

Il “Figlio” disprezzato tra i suoi (Marco 6, 1-6)

Gesù è ancora all'inizio della sua missione. Dopo un primo giro di predicazione, Gesù, ritorna a Nazaret. I suoi concittadini sono meravigliati e dicevano: **“Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi ... Non è costui il falegname, il figlio di Maria ...?”**. Per inciso, è l'unica volta che il Vangelo di Marco nomina la madre di Gesù, ed è significativo il fatto che Gesù venga chiamato **“figlio di Maria”** e non si nomini il padre. Dal confronto con gli altri Vangeli, risulta che nel Vangelo di Marco, anche **le cose taciute diventano rivelatrici**.

Ma torniamo alla difficoltà di fede dei suoi compaesani. Per loro Gesù diventa **“motivo di scandalo”**. Su questo, il Vangelo di Luca, è più ricco di particolari. Marco dice solo che Gesù riprende un proverbio, citato anche altrove: **“Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua”**. Poi Marco aggiunge che: **“li non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì”**. È l'altra faccia della medaglia. Domenica scorsa, a conclusione del miracolo della donna che da dodici anni aveva un flusso di sangue, Gesù aveva detto: **“la tua fede ti ha salvata”** ed ora, è **“la poca fede dei suoi compaesani”** che impedisce che avvengano miracoli.

Noi, a volte, vorremmo che, per arrivare alla fede, Dio ci mostrasse delle prove, che facesse per noi dei miracoli. Invece, nel vangelo di Marco, viene affermato l'esatto contrario: **perché i miracoli avvengano, prima ci vuole la fede**. Ma, detto così, è un'affermazione troppo “sbrigativa”. Perché la cosa importante, l'abbiamo visto domenica scorsa, non sono le guarigioni miracolose, ma la “salvezza eterna”, la “vita nuova” da figli, che viene donata a chi crede.

“Credere” è aprirsi a Dio e rendersi disponibili all'incontro con Lui, senza accampare pretese. “Credere” è andare ben al di là della logica dei miracoli e dei “segni”: **“Vennero i farisei e si misero a discutere con lui, chiedendogli un segno dal cielo, per metterlo alla prova. Ma egli sospirò profondamente e disse: «Perché questa generazione chiede un segno? In verità io vi dico: a questa generazione non sarà dato alcun segno»**. **Li lasciò, risalì sulla barca e partì per l'altra riva”** (Marco 8, 11-13).

“Credere” è prendere sul serio le parole di Gesù, accorgerci della **“sapienza”** che è in Lui, ed intuire che viene da Dio e cominciare ad entrare nel mistero della sua persona, fino ad aderire a Lui e affidarci al suo amore. Tutto il Vangelo di Marco ci conduce per mano in questo percorso di fede. È un percorso fatto di tante domande che giunge fino alla testimonianza del centurione romano che, ai piedi della croce, proclama: **“Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!”** (Marco 16,39).

La vera difficoltà dei compaesani di Gesù era proprio questa. Pretendevano miracoli ancora più grandi ... ma Gesù non era venuto come un mago per “stupire” e “soggiogare” con dei comportamenti misteriosi. **Quanti oggi si rivolgono a “medium”, maghi, cartomanti ...** Proprio a causa di questa loro fiducia mal-riposta si allontanano dalla fede!

A Nazaret i suoi compaesani cercavano questo e non riuscivano a “credere” che uno di loro, uno che faceva il falegname e che aveva i calli alle mani, fosse proprio il “Messia” atteso. A causa di questa loro chiusura solo in pochi arrivarono alla fede.